

Relazioni industriali
PARLA IL SEGRETARIO CGIL

L'indice di inflazione. «Il buon senso avrebbe suggerito una moratoria biennale»

I sequestri dei manager. «L'allarme nasce da una lettura sopra le righe di casi esteri»

«Sfido Cisl e Uil sulla rappresentanza»

Epifani: dopo la firma separata, per evitare la giungla contrattuale mano libera alle categorie

di **Alberto Orioli**

E adesso? Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, sfoglia le tre cartelline con cui ha motivato per iscritto il no della sua confederazione all'accordo sulla riforma del sistema contrattuale. «Adesso bisognerebbe lasciar lavorare le categorie, senza gabbie rigide, senza quelle ingessature e quei controlli dall'alto previsti, invece, proprio dall'accordo siglato da Cisl e Uil. Che, sia detto con forza, non è innovativo, è corporativo, non estende la contrattazione di secondo livello e non porta più soldi nelle tasche dei lavoratori».

Chi lo ha sottoscritto naturalmente sostiene con altrettanta forza che è innovativo, porta più soldi ai lavoratori ed estende la contrattazione in azienda.

Io credo il contrario e, secondo me, anche i lavoratori, ma non c'è modo di sentire cosa ne pensano. Questo è un accordo che parte con un deficit di democrazia.

Però anche dal Pd (come ha fatto ieri da queste colonne Enrico Letta) le chiedono di firmare

La Cgil firma ciò che è coerente con le sue scelte e con gli interessi dei lavoratori.

Non è che poi finisce come è accaduto a Pontedera: la Fiom non ha firmato l'intesa sui precari e il referendum tra i lavoratori ha promosso l'accordo con la stragrande maggioranza dei consensi.

Un minuto dopo l'esito del referendum la Fiom ha dichiarato che avrebbe sottoscritto l'accordo. Le consultazioni servono proprio a risolvere le divergenze di opinioni. La volontà dei lavoratori è sovrana, sempre. È proprio per questo che dico: accetto la sfida, vediamo che ne pensano i lavoratori. Se sono d'accordo sulla riforma io firmo subito.

Per ora si sa che le nuove re-

gole troveranno applicazione nei contratti degli alimentaristi e delle telecomunicazioni. Qui avete presentato piattaforme unitarie. Rimetterete tutto in discussione?

Spero di no, ma ho la sensazione che se sarà applicata rigidamente la nuova disciplina scopriremo che le richieste di alimentaristi e dipendenti delle Tlc non sono più ammissibili, non si adattano al nuovo modello. E sarà proprio la nuova super-commissione di controllo istituita dall'accordo a denunciarlo. Rifaremo tutto? Lo dico io a Cisl e Uil.

Si tratterà di adattare le richieste salariali al nuovo indice di inflazione e di modulare al meglio gli spazi di manovra della contrattazione aziendale. Forse basta un po' di buon senso...

Il buon senso avrebbe suggerito una moratoria di due anni per gestire la crisi e cambiare poi le regole del gioco. Ora vedremo: bisogna lasciare alle categorie spazi di adattamento, senza ingerenze di super commissioni dirigiste o corporative, altrimenti sarà la giungla.

Come nel caso dei metalmeccanici? Presenterete piattaforme separate?

Tocca alla categoria decidere. Se non ci sono possibilità di verifica della riforma contrattuale con i lavoratori ognuno dovrà seguire la propria via per acquisire il consenso. Io sono sicuro che i lavoratori sono con noi.

Ma così facendo costringerete l'impresa a scegliere gli interlocutori. Non rischiate un clamoroso auto-isolamento?

Semmai stiamo vivendo una vera "convention ad excludendum" che non abbiamo voluto e non abbiamo cercato. Credo che qualcuno nel Governo abbia lavorato per questo e abbia avuto alleati anche nelle parti sociali.

Il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, ha invitato tutti a decli-

nare l'intesa con senso di responsabilità.

Non manca certo alla Cgil, ma temo che il sistema di regole messo in piedi dalla riforma finisca per creare un modello autoriferenziale e assai poco innovativo. Semmai ora bisogna chiarire con Cisl e Uil in maniera risolutiva quali siano le regole tra noi condivise in tema di democrazia sindacale e di rappresentanza e rappresentatività.

Un dibattito che accompagna la vita sindacale fin dal dopoguerra. Sembra più una scusa che un tema davvero operativo.

Democrazia sindacale significa regolare il rapporto tra chi firma i contratti per tutti e i lavoratori; rappresentanza significa stabilire quale sia il peso di ogni singola organizzazione e rappresentatività vuol dire trovare un sistema di regole per esercitare l'azione sindacale sui luoghi di lavoro. Non abbiamo ancora trovato un'idea comune ma ciò non significa che questi siano temi da poco.

Deve ripartire da qui il filo dell'unità sindacale che si è spezzato?

Direi di sì. Ma ci tengo a dire che non è la Cgil a spezzare il dialogo unitario, semmai sono altri a vivere una competizione aperta verso di noi.

Si riferisce al segretario della Cisl Raffaele Bonanni?

Certo le ultime interviste sono andate oltre.

Ha solo detto, ad esempio, che la Cgil è stata troppo tiepida nel condannare i sequestri dei manager, atti invece pericolosi.

L'enfasi posta su questo tema dei sequestri nasce da una lettura un po' sopra le righe di alcuni fenomeni accaduti all'estero. In Italia questo costume non c'è, non c'è stato e spero non ci sarà mai: durante i momenti di massima tensione delle vertenze si cerca innanzitutto il massimo di consenso delle comunità locali e qualche volta si sono occupate strade o sta-

zioni ma nulla di più. Il sequestro dei manager non fa parte della nostra cultura oltre a essere illegale e sbagliato. Tuttavia il problema non si supera comprimendo le reazioni alla crisi, ma risolvendo innanzitutto i motivi del malcontento che, in buona sostanza, significa difendere l'occupazione.

Difendere l'occupazione significa anche creare le condizioni ideali per la ripresa. Oggi serve soprattutto fiducia e la firma a un accordo sindacale importante come quello sulla riforma dei contratti crea fiducia perché punta alla stabilità delle relazioni industriali e al rilancio della domanda interna. Insomma, in questo caso i lavoratori sono più penalizzati da un "no" che da un "sì".

Ma le regole danno fiducia se sono regole condivise altrimenti possono creare il contrario. Basti solo pensare che avremo due anni di bassa inflazione poi un ritorno a tassi di inflazione più alti come conseguenza delle iniezioni di liquidità di questi mesi. Difendere gli interessi dei lavoratori significa capire già ora che il modello congegnato nell'accordo non reggerà l'urto dei prossimi anni.

Torniamo alla difesa dell'occupazione. Il Governo ha recuperato 8 miliardi per gli ammortizzatori sociali, ma anche in questo caso la Cgil ha detto che non va bene...

Abbiamo solo detto che non sono fondi aggiuntivi ma dirottati da altre iniziative; che stanno arrivando con troppo ritardo; che fino a oggi non era ancora chiaro se si poteva prorogare o no la cassa integrazione ordinaria.

Ma proprio oggi (ieri ndr) sono stati firmati 10 protocolli con altrettante regioni, e nei giorni scorsi è stata annunciata la proroga della Cig ordinaria oltre le 52 settimane.

Adesso verificheremo se effettivamente è così e fino a quanto si può allungare, ma in

ogni caso gli ammortizzatori devono essere accompagnati da politiche industriali chiare. È evidente che il futuro della Fiat di Pomigliano d'Arco o della Indesit o della Cai non è legato alla più o meno corretta amministrazione della cassa integrazione. Servono politiche di sviluppo, indicazioni su quale debba diventare il futu-

ro industriale.

Che effetto le fa vedere l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne che tratta Detroit e sentire il presidente Barack Obama lodare il "turnaround" della Fiat?

Mi fa piacere naturalmente, del resto Marchionne è manager internazionale, ha lavorato in Canada; insomma si muove

nel suo ambiente. Ma non vorrei che la questione Fiat finisse tutta ridotta ai rapporti con Chrysler. A noi servono risposte sulle fabbriche italiane: sarebbe un bello smacco se si arrivasse a rilanciare gli impianti in Polonia, Brasile, Serbia e magari anche negli Usa dimenticando quelli a casa nostra.

Ricostruzione in Abruzzo.

Lei vorrebbe la tassa sui super-ricchi?

In questi casi la via maestra è sempre una tassa di scopo. E chi la deve pagare? I lavoratori a mille euro? I precari? Per la ricostruzione dell'Abruzzo serviranno molti denari, il Governo non potrà fare le nozze con i fichi secchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA DISCIPLINA
«Se la applicheremo rigidamente saranno bocciate le piattaforme di alimentaristi e Tlc»

DEMOCRAZIA SINDACALE
«Il dialogo unitario deve ripartire dal tema del rapporto tra chi sigla le intese e i lavoratori»

TOPIC DEL GIORNO

Maurizio Sacconi
 Ministro del Welfare

«I nuovi ammortizzatori sociali? Risorse vecchie e in ritardo. Ora devono seguire politiche industriali più chiare»

Emma Marcegaglia
 Presidente di Confindustria

«Ci chiede senso di responsabilità? Non ci manca, ma il sistema di regole è autoreferenziale»

Raffaele Bonanni
 Segretario generale della Cisl

«Le ultime interviste sono andate oltre. Ci sono alcuni che vivono una competizione aperta verso di noi»

Sergio Marchionne
 Amministratore delegato Fiat

«Bene la missione a Detroit. Ma non vorrei che la questione Fiat si riducesse ai rapporti con Chrysler»

Dario Franceschini
 Segretario del Pd

«Il partito ci chiede di firmare? La Cgil firma ciò che è coerente con le sue scelte e con l'interesse dei lavoratori»

Data **17-04-2009**
 Pagina **1**
 Foglio **1**

INTERVISTA

Epifani: «Più libertà alle categorie e si evita la giungla dei contratti»

di **Alberto Orioli**

Come evitare la giungla contrattuale dopo la firma separata della riforma? Per Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, «bisognerebbe lasciar lavorare le categorie senza gabbie rigide e controlli dall'alto». A Cisl e Uil la sfida su rappresentanza e democrazia interna. La Cgil tiepida sui sequestri dei

manager? «L'allarme nasce da una lettura sopra le righe di alcuni casi esteri. Sequestrare i manager non fa parte della nostra cultura, è illegale e sbagliato». Quanto all'imposta sui super ricchi per l'Abruzzo, Epifani dice che «la via maestra è sempre una tassa di scopo».

Intervista > pagina 5

Rivendicazioni separate. La Fim presenterà le sue richieste entro giugno, Fiom «svincolata» dalle regole

Per il rinnovo dei meccanici divisione certa

Davide Colombo
ROMA

I primi segnali lanciati dalle federazioni dei metalmeccanici non fanno ben sperare. E dopo l'accordo separato del 22 gennaio sul nuovo modello della contrattazione (controfirmato mercoledì da Confindustria, Cisl, Uil e Ugl) sembra inevitabile la prospettiva di un confronto su piattaforme separate per il rinnovo del contratto in scadenza a fine anno.

Martedì scorso il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha parlato fin troppo chiaro: le nuove regole non sono condivisibili perché, nei fatti, riducono e non aumentano il potere d'acquisto dei lavoratori. E siccome non sono state sottoposte a referendum, non vincolano il sindacato più forte tra le "tute blu" (360mila iscritti contro i 220mila della Fim e i 100mila della Uilm). Una posizione ribadita ieri sulle colonne dell'Unità dal segretario nazionale, Fausto Du-

rante: si rischia la giungla contrattuale in cui vige la legge del più forte; e in tempi di crisi non è il massimo per i lavoratori.

Per le decisioni formali bisognerà attendere il Comitato centrale che si terrà a fine mese a Roma (ieri la Fiom ha proclamato un'ora di sciopero contro l'intesa applicativa nello stabilimento Fiat di Melfi, quello della «Grande Punto»). Ma è difficile immaginare che la Fiom presenti la sua piattaforma entro giugno, come prevedono le nuove regole per garantire sei mesi di tregua sindacale. Una mossa che invece farà la Fim di Giuseppe Farina, che subito dopo la festa dei lavoratori celebrerà il suo congresso: «L'ultimo contratto ha portato 127 euro nelle tasche dei lavoratori dopo nove mesi di trattativa e 40 ore di sciopero - dice Farina - questa volta cercheremo di fare una cosa diversa e più dignitosa, nel rispetto delle nuove regole che abbiamo sottoscritto».

A dividere le tre sigle sindacali è tutto il nuovo impianto che allunga a tre anni la durata del contratto: l'indice Ipca depurato dai prezzi dei beni energetici per l'adeguamento dei salari al costo della vita piace a Fim e Uilm, che contano sulla conferma della base di calcolo (il cosiddetto «valore punto») rappresentativa del salario medio; mentre, per la Fiom, non solo l'Ipca sottostima i prezzi reali ma anche il «moltiplicando» si riduce. Per i meccanici della Cgil, poi, dietro l'enfasi sulla contrattazione di secondo livello, quella che dovrebbe distribuire la produttività, non c'è alcun vincolo reale per le aziende; mentre Fim e Uilm vedono qui la vera novità su cui puntare e citano i recenti accordi alla Piaggio e in Fincantieri come prova del fatto che la loro fiducia è ben riposta e coincide con la volontà dei lavoratori.

L'unico elemento unificante,

secondo Giuseppe Farina, è offerto dalla crisi occupazionale: «Nella nostra piattaforma insisteremo sulla protezione dei contratti a termine, sulla possibilità di una integrazione del reddito a carico delle aziende per i lavoratori in cassa integrazione di lungo corso». Tutti temi su cui la convergenza non sarà impossibile. «Dipende da cosa vuol fare la Fiom, noi lavoreremo fino all'ultimo per un'intesa unitaria, laddove possibile» assicura il segretario nazionale della Uilm, Giovanni Contento. Che come prima, timida ipotesi di mediazione, ricorda come l'accordo separato del 22 gennaio preveda una fase di transizione per i contratti in scadenza: «Il vincolo della presentazione di giugno non è perentorio e si può lavorare per le piattaforme a fine settembre». Per il milione e 600mila lavoratori con il contratto dei metalmeccanici in tasca lo "stress test" è appena cominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESSING DEL PD

Marini: accordo necessario, ora serve unità

«Questa spaccatura, in un momento di crisi economica, è di per sé un fatto negativo». Il giorno dopo la firma separata sulla riforma della contrattazione un "grande vecchio" del Pd ed ex leader sindacale come Franco Marini torna a chiedere l'unità dei sindacati. Sulla stessa linea, oltre a Enrico Letta (si veda l'intervista di ie-

ri al Sole 24 Ore), anche Tiziano Treu: «La divisione indebolisce un sistema contrattuale già debole». Insomma è tutta l'area ex Margherita a premere affinché la Cgil torni al tavolo e il Pd si sciolga dall'abbraccio con la piazza del 5 aprile. Intanto il leader della Cisl Raffaele Bonanni raccoglie l'appello all'unità lanciato da Dario Franceschini: «Sono d'accordo - ha detto - ma lo stesso Franceschini deve sapere che l'unità sindacale si può realizzare solo quando alcune componenti culturali nel sindacato e in politica riusciranno a coniugarsi con le altre culture».

Il modello sfigurato

A Treviso un'azienda fa stracci del contratto per non assumere i precari. Nei supermarket Pam si disdice l'integrativo per non pagare i premi. In Fincantieri è scontro tra Fiom e gli altri sindacati. Il nuovo modello contrattuale fa già le prime vittime. Ma il peggio deve ancora venire. Mentre la Cgil va verso il congresso **di Manuele Bonaccorsi**

Lavorano fianco a fianco, italiani e immigrati. Ma poco hanno in comune, in salario e diritti. I primi hanno un contratto a tempo indeterminato e una retribuzione di tutto rispetto, oltre duemila euro. I secondi sono precari, vengono chiamati in fabbrica sei o sette mesi l'anno, da ottobre a maggio. E si accontentano di poco più di mille euro. Accade a Castelfranco Veneto (Treviso), alla Ggp, leader europeo nella produzione di strumenti per il giardinaggio, che ha chiuso il 2008 con un fatturato di 580 milioni di euro. Seicentoventicinque lavoratori fissi, ma nel semestre che precede l'estate in fabbrica sono più di

mille: agli operai stabili si aggiungono i tempi determinati, quasi tutte donne immigrate, richiamate ogni inverno ormai da anni. Gli stabili al salario di base aggiungono i premi di risultato. Gli altri si accontentano del minimo contrattuale. Secondo la legge dopo 36 mesi di contratti a termine i precari hanno diritto a un posto a tempo indeterminato. Lo prevede anche il contratto nazionale dei metalmeccanici. L'impresa, però, ha firmato con Cisl e Uil un accordo che deroga a questo principio: alla Ggp il precariato può durare a vita. La Fiom aveva proposto di assumere i 136 operai che avevano varcato la soglia dei tre anni di contrat-

ti a termine con un part time verticale, a tempo indeterminato: 6 o 7 mesi di lavoro all'anno, ma senza il rischio di un mancato rinnovo e con diritti e salario uguali a tutti gli altri. L'azienda ha preferito far da sé. E ha trovato due sindacati pronti a darle una mano. Con l'accordo di una parte degli operai - i più forti, quelli stabili - spaventati dalla minaccia della proprietà di trasferire tutto in Slovacchia, dove la Ggp ha uno stabilimento. Si chiama "guerra tra poveri", in Italia è ormai cronaca di tutti i giorni. Alla Ggp, però, è accaduto qualcosa di nuovo: due sindacati hanno rinunciato a difendere dei diritti stabiliti nella legge e nel contratto nazionale. Si chiama *deroga in pejus*, peggiorativa. Ed è una delle novità che Cisl, Uil e Confindustria hanno inserito nel nuovo modello contrattuale, sottoscritto il 22 gennaio e reso applicativo con un documento comune firmato mercoledì. È la prima volta che accade. Potrebbe non essere l'unica.

Il nuovo modello contrattuale è ormai una realtà, ha ottenuto la firma di tutte le associazioni padronali e il via libera dal governo, ben contento del clima di «complicità» instaurato con Cisl e Uil. Cosa prevede il documento avvertito solo dalla Cgil guastafeste? I contratti divengono triennali (oggi sono biennali). Conterranno aumenti salariali



Carlo Podda e Gianni Rinaldini, segretari della Funzione pubblica e della Fiom

basati su un "indice previsionale" (l'aumento dei prezzi previsto per i tre anni successivi), da cui viene però esclusa la cosiddetta "inflazione importata", quella dei beni energetici. Eventuali differenze con l'inflazione reale potranno essere recuperate nel nuovo contratto, ma non in maniera automatica. Non solo, gli aumenti saranno calcolati non sulle retribuzioni medie, come accade oggi, ma sul salario di base: la conseguenza, secondo alcuni studi, sarà una riduzione netta del potere di acquisto dei salari (vedi tabella). I sindacati e le imprese potranno decidere deroghe ai contratti nazionali per favorire inve-

stimenti o affrontare la crisi in singoli territori e aziende, proprio come accaduto alla Ggp. Viene riservato un ruolo centrale agli enti bilaterali, nei quali sindacati e imprese potranno garantire il welfare che lo Stato ha sottoposto a violentissimi tagli e trovare strumenti comuni per gestire il collocamento. La vera novità, affermano gli estimatori dell'accordo, sarà il ruolo centrale della contrattazione di secondo livello, quella che si fa azienda per azienda, dove sarà possibile distribuire ai lavoratori più salario, ma solo se legato a parametri di produttività e redditività dell'impresa. Salario variabile, dunque. Tutto dipen-

derà dal mercato. Perché impresa a lavoro, nel mondo di Sacconi e Bonanni, sono legati da un unico destino.

Vista "dal basso", dalle singole aziende, la situazione appare molto diversa e l'agognata unità d'intenti cislina è ben lontana dall'avverarsi. Basta chiedere ai lavoratori dei supermercati Pam, 4.600 dipendenti assunti in centinaia di punti vendita disseminati per il Paese. L'azienda ha recentemente deciso di disdire il loro contratto aziendale, proprio quello che, nelle parole di Bonanni e Marcegaglia, rappresenta il futuro della contrattazione. Lo ha fatto unilateralmente, senza chiedere il permesso a nessuno. Ai neoassunti non sarà versato il salario integrativo che viene percepito dai lavoratori più anziani, 89 euro al mese, utilissimi per arrotondare salari che si aggirano intorno ai mille euro. «All'incontro coi sindacati - spiega Marinella Meschieri della Filcams-Cgil - l'azienda ha anche proposto di rendere variabile il salario fisso». Proprio come previsto nel nuovo modello contrattuale. I lavoratori hanno risposto indicendo uno sciopero entro la fine di aprile.

Applicare le nuove regole sarà meno facile di quanto previsto. Per rendersene conto basta andare nei porti dove hanno sede gli stabilimenti di Fincantieri, l'azienda pubblica leader nel settore della costruzione di grandi navi da crociera. Il primo aprile Cisl e Uil hanno firmato un nuovo contratto aziendale,

persi duemila euro

anno	prezzi	salari	diff.	perdita	fiscal drag	
2002	+2,9%	+2,4%	-0,5%	-867 €	-172 €	
2003	+2,9%	+1,8%	-1,1%	-1720 €	-151 €	
2004	+2,6%	+2,7%	+0,1%	+130 €	-124 €	
2005	+2,3%	+2,3%	+0,5%	+484 €	-118 €	
2006	+2,7%	+3,3%	+2,6%	+429 €	-121 €	
2007	+2,2%	+2,3%	+0,1%	+53 €	-134 €	
2008	+3,5%	+4,3%	+0,8%	+208 €	-362 €	
						totale 2002/08
						-2.467 €

La perdita del potere d'acquisto dei salari secondo un'elaborazione Ires-Cgil

i prossimi rinnovi

categoria	scadenza
Metalmeccanici	31/12/2009
Industria alimentare	scaduto
Edili	18/06/2010
Tessili	31/05/2010
Chimica	31/12/2009
Turismo	31/12/2009
Pubblici	31/12/2009

I contratti nazionali in scadenza

economyalavoro

leader della Rete 28 aprile, ha accusato i colleghi della Flai (la categoria degli "alimentaristi") di aver introdotto surrettiziamente il nuovo modello bocciato dalla confederazione.

Prossima tappa, dunque, il congresso. Ad aprire la partita è stata la strana coppia formata dai meccanici di Gianni Rinaldini e dai dipendenti pubblici di Carlo Podda. Insieme hanno organizzato, il 13 febbraio, un inedito sciopero di operai e impiegati; insieme hanno lanciato la loro sfida in vista del congresso in un convegno, organizzato dalla fondazione Luoghi Comuni la scorsa settimana, a Roma. I due segretari propongono la linea dura: «Serve una netta discontinuità», ha chiesto Carlo Podda. «Nessun finto congresso di autocelebrazione», gli ha fatto eco Gianni Rinaldini. Traduzione: nessun passo in avanti, per raggiungere nuovamente l'unità con Cisl e Uil, che prospettano, per dirla con le parole del segretario dei metalmeccanici «un diverso modello di sindacato». La posizione di Podda e Rinaldini ha conquistato spazi importanti nella Cgil, e il via libera di alcune importanti Camere del lavoro e segretari regionali: dalla responsabile della Camera del lavoro di Torino Donata Canta al segretario dell'Emilia Romagna Belloni, e lo sguardo non ostile di alcuni importanti dirigenti, dalla leader dei pensionati Carla Cantone alla segretaria confederale Morena Piccinini. Che faranno i riformisti della Cgil, quelli che, per dirla con le parole della segretaria dei tessili Valeria Fedeli, ritengono centrale «il recupero di un rapporto con Cisl e Uil»? Dopo la grande manifestazione del 4 aprile, dopo la sibillina risposta di Berlusconi alla richiesta avanzata da Epifani di riaprire la trattativa con l'esecutivo («glielo darei in testa, il tavolo»), la Cgil è davanti a un bivio: cercare la maniera meno disonorevole per tornare al dialogo. O prepararsi a far da sola. Combattendo coi denti una guerra per la sopravvivenza. Il congresso della Cgil servirà a decidere proprio questo. ■

senza l'ok della Fiom. Il giorno dopo i cantieri si sono fermati per gli scioperi spontanei dei lavoratori. È scritto sul contratto nazionale che ogni accordo va firmato non solo dai sindacati ma anche dalle Rsu, le rappresentanze elette direttamente dai lavoratori. La Fiom li ha contattati uno a uno, e la maggioranza di loro (65 su 125) si sono detti contrari all'accordo. Il segretario della Fiom Gianni Rinaldini ha dunque scritto una lettera ai suoi colleghi, i segretari di Fim e Uilm Giuseppe Farina e Antonino Regazzi, chiedendo loro di ritirare la firma e indire un referendum. Fim e Uilm hanno respinto al mittente la richiesta. In assenza di una normativa sulla "democrazia sindacale" - un accordo è valido solo se lo ritiene tale la maggioranza dei lavoratori - vige la legge del farwest. Il nuovo modello contrattuale dovrà scontrarsi con una situazione del genere: la Cgil farà il possibile per non applicarlo, si andrà, probabilmente, alla firma di accordi separati, ai quali il sindacato rosso risponderà con scioperi e proteste. Più che la complicità vaneggiata da Sacconi si creerà il caos. Gianni Rinaldini lo ha detto chiaramente: «Questo accordo è una porcata. Non firmeremo mai un contratto che introduca le regole del nuovo modello contrattuale». Il momento della verità verrà fra qualche mese ancora. A dicembre del 2009 scadranno tutti i più importanti contratti di lavoro: dai metalmeccanici ai chimici, dagli edili al turismo. Il nuovo modello prevede che le piattaforme rivendicative dei sindacati siano presentate sei mesi prima. Già dall'esta-

quanto ci rimettono

reddito	perdita
15mila €	-373 €
20mila €	-497 €
25mila €	-621 €
30mila €	-745 €

Ricaduta sui salari del nuovo modello contrattuale secondo uno studio delle università di Roma e Bergamo

te, quindi, i sindacati potrebbero incontrarsi per preparare le proprie rivendicazioni. Poi si apriranno i tavoli, con Cisl e Uil pronte alla firma, per portare avanti senza intoppi la propria nuova proposta di relazioni industriali. In molti settori, a partire dai metalmeccanici, la Cgil non darà il suo via libera. In altre categorie, Cisl, Uil e le associazioni datoriali potrebbero giocare a dividere la Cgil, che nel frattempo sarà entrata nella sua fase congressuale (l'assise dovrebbe tenersi nella primavera del 2010). Qualche scaramuccia nel sindacato di Guglielmo Epifani è già visibile. Il settore dell'industria agroalimentare ha presentato a marzo la sua piattaforma, sottoscritta da Cgil, Cisl e Uil (con una richiesta di 173 euro di aumento). Immediata la reazione della sinistra sindacale: Giorgio Cremaschi,

Podda (Cgil): «Serve un congresso di profonda discontinuità»

Podda (Cgil): «Serve un congresso di profonda discontinuità»

Franceschini a Epifani: «No ai sindacati divisi» Risposta: conta la base

Alla presentazione del libro di Luigi Manconi botta e risposta tra il segretario Pd e quello della Cgil sull'unità sindacale e sul tema dell'identità del Partito democratico

La polemica

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
 bgravagnuolo@unita.it

Un'ora e mezza di dibattito stringente, non senza qualche dissenso. Tema: l'identità del Pd. Luogo: l'ex hotel Bologna di via Santa Chiara. Spunto: il libro di Luigi Manconi, sociologo, ex sottosegretario alla Giustizia nel secondo governo Prodi (*Un'anima per il Pd. La sinistra e le passioni tristi*, Nutrimenti, pp. 152, Euro 12). Protagonisti: Dario Franceschini, segretario Pd, Guglielmo Epifani, segretario Cgil, Marino Sinibaldi, vicedirettore Radio 3. Oltre all'autore. E pungolati da Giovanni Floris.

Ecco la tesi di Manconi. Il Pd può farcela, perché è un partito tipo «famiglia allargata», con storie che possono fondersi, benché il partito non abbia un'anima forte, e sconti una certa subalternità ai valori della de-

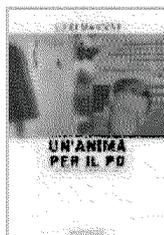
stra. Valori «tristi», come la «passione triste» descritta dal filosofo Spinoza, tipica del Potere trionfante che induce rassegnazione. Su questo parte il confronto. A cominciare da Franceschini, che rivendica «pluralità unificante e unità del Pd». Che «sa decidere, è riuscito a semplificare il quadro politico, ed è davvero democratico». Anche sul tema delle liste? «Certo - afferma Franceschini - tutti ce ne chiedono conto, ma nessuno disturba a riguardo il manovratore Berlusconi, che in casa sua fa come gli pare. E che sul referendum prima minaccia, quindi si piega al diktat della Bossi tax, per non far celebrare il costoso referendum che toglie risorse ai terremotati». Quindi c'è una specie di round tra Franceschini ed Epifani. Il secondo rivendica la «capacità di decidere del sindacato, di votare sui contenuti, di dividersi e poi di scegliere, come è giusto fare anche nel Pd». Franceschini però lo incalza: «Da noi si vota già su tutto. Voi piuttosto dovrete fare lo stesso e mostrare di sapervi unire con gli altri sindacati». E ancora: «Dopo la fine delle

appartenenze e dei blocchi sociali di una volta, non possiamo regalare la divisione sindacale a Berlusconi». Pronta la replica di Epifani: «Unirci, certo. Ma è impossibile unire filogovernativi e difensori dell'autonomia sindacale. Teorici del rapporto bilaterale e privilegiato col governo, e autonomisti. Il punto vero? È la base dei lavoratori, non le sigle da unificare dall'alto e per forza. Purtroppo al momento ci sono valori, identità, metodi e interessi che dividono i sindacati, e che vanno superati con il riferimento alla base di lavoratori e iscritti». Il resto del dibattito è tutto sulle passioni e sulle identità. «Società dell'inclusione da un lato, e liberismo sfrenato e ineguaglianze dall'altro», dice il segretario Pd per identificare il partito. E poi «valori più che economia, come ha fatto Obama». Manconi concorda e ringrazia. E rilancia due suoi concetti: «libertà laica della persona e accoglienza. Contro confessionalismo e razzismo. Ecco la vera distinzione destra e sinistra: i valori». Ma senza «interessi», basteranno a fare adulto il «neonato» Pd? ♦

I VALORI

Quale anima per la nuova forza politica che stenta a darsi una fisionomia più precisa? Ne hanno discusso con i due leader, Luigi Manconi, Marino Sinibaldi e Giovanni Floris

il libro



Un'anima per il Pd. La sinistra e le passioni tristi
 di Luigi Manconi

Nutrimenti editore
 pagine 152
 Euro 12



Letta e Ichino sposano la riforma. Metalmeccanici banco di prova

Contratti, il Pd si rimangia l'appoggio alla Cgil

Fabio Sebastiani

«Quelle norme attuative sono inaccettabili. La Fiom non le applicherà». La posizione di Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom Cgil, contro l'accordo separato sono note. Il fatto che le ribadisca all'indomani della firma definitiva tra Confindustria, Cisl e Uil, assume un rilievo particolare. Sarà proprio sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici che si consumerà il primo scontro duro tra le parti sociali. In ballo c'è il rinnovo del biennio economico, che cadrà fuori dai "sei mesi" previsti dalle norme transitorie.

Tra l'altro, la Fiom sottolinea che il punto di scontro sarà proprio sul salario. L'argomento ha il pregio di non richiedere troppi giri di parole per essere spiegato ai lavoratori. E su questo Cisl e Uil sono molto deboli.

Ad indicare che proprio sulle tute blu ci sarà il redde rationem è anche Carlo Dell'Arringa, una delle maggiori personalità che Confindustria sfoggia sulla delicata materia dei contratti. «Dipenderà dalle situazioni - dice - ad esempio nel rinnovo degli addetti alimentari la piattaforma è unica e dunque il modello potrebbe funzionare lo stesso. Bisognerà vedere in contratti di categorie più grandi come i metalmeccanici. Li avverte - bisogna aspettarsi anche piattaforme separate».

Unità sindacale a rischio, quindi. Anche se ad essere interessate saranno le

single categorie e non la confederazione in quanto tale. Questa separazione è molto pericolosa per la Cgil. E sarà il tema principale del prossimo direttivo, in programma il 21 aprile. Da più parti arriva la richiesta di stabilire un criterio che valga per tutti i singoli settori.

Il Pd, nonostante la partecipazione del portavoce Dario Franceschini alla manifestazione del 4 aprile al Circo Massimo, non arrivano segnali incoraggianti.

Per Enrico Letta, la firma del nuovo accordo sui contratti rappresenta «la fine di una fase teorica. Ora si entra nella fase dell'applicazione pratica ai rinnovi». Letta confida nel fatto che «lo strappo nella teoria venga recuperato nella pratica ritrovando un atteggiamento sindacale unitario». L'esponente del Pd si dice «fiducioso» sulla possibilità che l'unità sindacale si ritroverà con i singoli rinnovi contrattuali. «È possibile - afferma - che nella fase applicativa ci sarà il sì anche della Cgil. Possibile e - aggiunge - doveroso». «Secondo me - conclude - la distanza è più sulla cornice che sui contenuti: nel merito l'intesa siglata ora non è lontana dal protocollo sul welfare sottoscritto lo scorso anno da tutte le sigle sindacali».

Un altro esponente del Pd, Pietro Ichino, rincara la dose. «Chi guarda in modo non fazioso al contenuto letterale di questo accordo - dice - non ci trova mutamenti sconvolgenti rispetto all'accordo del 1993: anzi, semmai, colpisce una certa continui-

tà nella struttura di fondo della contrattazione collettiva. Quello che cambia - e, qui sì, in modo incisivo - è l'intendimento di fondo che anima i firmatari: quello, cioè, di promuovere un sistema di relazioni industriali più cooperativo e partecipativo rispetto al passato. Un sistema che pone al centro l'intesa al livello del luogo di lavoro, in particolare la scommessa comune tra imprenditore e lavoratori sull'innovazione». Più o meno, rimane da chiosare, le stesse parole del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi.

Più cauto il senatore del Pd Franco Marini. «Questa spaccatura, in un momento di crisi economica ancora presente in Italia, è di per sé un fatto negativo rispetto alla capacità di iniziativa che i sindacati potrebbero avere, proprio in una fase in cui si riconosce il loro ruolo, quello del settore pubblico, e la necessità di una visione più solidaristica della società». Secondo Marini, «un adeguamento degli strumenti della contrattazione è necessario» e l'accordo «risponde a un'esigenza vera. Ora c'è bisogno di un grande momento di riflessione: credo che rispetto alle difficoltà che avremo di fronte per l'occupazione, per i giovani che vedono scadere il loro rapporto di lavoro e automaticamente spesso non viene rinnovato, c'è bisogno di un grande sforzo di unità - avverte l'ex presidente del Senato - che deve essere fatto da parte di tutti, dalla Cgil alle altre confederazioni, nell'interesse dei lavoratori e del Paese».



Dario cerca l'anima democratica ma si perde

Gianni Pennacchi

Roma Ma se nel Pd dovrebbero starci tutti anche se «più o meno allegramente», postcomunisti, postdemocristiani, postverdi e postini, radicali e scout, focolarini e pure l'Opus Dei, perché non chiamano il Cavaliere e gli offrono il volante, vista la carenza di leadership che li attanaglia e la propensione di quello a fare tutto lui? Gran bel dibattito, ieri sera al senatoriale hotel Bologna con ben due segretari due, Dario Franceschini e Guglielmo Epifani, intervistati da Giovanni Floris (quello di *Ballarò*) sull'ultima fatica di Luigi Manconi, ex senatore, ex sottosegretario, ex portavoce verde, ex lottatore continuo e pensatore di fede prodiana. Un libro «di svolta» come suol dirsi, di quelli che squarciano i veli e le nebbie, rivelando genialmente la giusta rotta. Titolo: *Un'anima per il Pd*. Sottotitolo: *la sinistra e le passioni tristi*; citazione dotta ma di grottesca tragicità che forse sfugge all'autore e ai convenuti. Con eccezione del brillante conduttore, che infatti apre la serata rivolgendosi a Franceschini: «Dovendo parlare del Pd, non si può che partire da Berlusconi».

Ma il segretario del Pd mica coglie l'ironia o tanto meno la sollecitazione a scavare nel vivo. Giulivo e spensierato si lancia nel ritornello di Berlusconi che «ha ceduto alla Lega» sul referendum elettorale e che s'è adattato ormai alla linea del «mi piego e non mi spezzo», ma noi del Pd continueremo a denunciare che

quei 400 milioni della «Bossi tax» era meglio «devolverli ai terremotati». Oddio, l'intervistatore avrebbe ben potuto ricordargli che la democrazia ha i suoi costi, e che è un grave *vulnus* alle regole democratiche regalare a questo referendum, con

l'accorpamento, il quorum che tutti gli altri hanno dovuto faticare, spesso mancando. Però Franceschini s'è fatto male ugualmente e da solo, perché dovendo rispondere più tardi a che cosa farà il suo partito in questo referendum - andare o non andare, votare sì

oppure no - s'è rituffato nella nebbia più sconcertante: «Dobbiamo decidere che cosa fare al referendum, nel Pd c'è una totale trasversalità».

E passi per la sorte di Eluana Englaro, la fecondazione assistita o l'aborto, ma possibile che persino sul *porcellum* non riescano a darsi una linea unitaria? Per ben tre volte, come San Pietro, quel povero segretario si sente domandare come pensa di tenere insieme tutte le anime del suo partito, come spera di non vederselo sfaldare sotto il sole di giugno e infine, costretto all'angolo, deve rispondere. Annaspa, abbozza una proposizione, poi ci ripensa e legge il passo del fresco libro di Manconi - «lo condivido in pieno» - che con alta acrobazia spiega come proprio la «diversità culturale» porta all'unità. Moscio e fragile, se ne accorge da solo. Allora

lascia il libro e getta al vento: «Un tessuto di valori». La platea democrat arrossisce per lui, nessuno lo dice ma tutti stan pensando *ah, se ci fosse Walter!* Franceschini però non s'arrende e finalmente trova le note giuste:

«Ci tiene uniti la scelta di stare dalla parte dei più debo-

li, sempre!» Manconi si sente anch'egli risorto e incalza: «Uno slogan nuovo e antico per tenere insieme il Pd? Ugualianza, fraternità, libertà!». Floris è spietato: «La libertà se la sono già presa gli altri». Ma sì, *al-lons enfants*.

Il parossismo si raggiunge quando alla stessa domanda, «come stare insieme?», è chiamato a rispondere Epifani. Il quale con saggezza olimpica snocciola la ricetta Cgil, «identità accettate», «valori condivisi», ma soprattutto «condivisione delle regole dello stare insieme». E per questo che in Cgil «c'è vera democrazia», il Pd impari.

E se da una vita ormai quel sindacato non firma più niente, dice sempre no su tutto pur di non spaccarsi, è un dettaglio che sfugge ad Epifani. A Franceschi-

ni no, che infatti s'infuria come una vipera e lo assale, «è esattamente il contrario di quanto avviene nel sindacato», è ora che «prendiate il coraggio e facciate come noi, il sindacato unico». Ma come, Franceschini non ha ancora capito che solo la Cgil è «il sindacato che contratta», Cisl e Uil «gestiscono la bilateralità e i servizi?»

Le passioni tristi della sinistra?

Guardi gli oratori mentre Epifani pontifica e comprendi. Manconi pensoso che si regge la fronte con la mano, Franceschini che fissa il vuoto con le labbra corruciate, Floris che ha perso il sorriso standard del bravo presentatore tv, l'ultimo, Marino Sinibaldi, che guarda ipnotizzato il tavolo di cristallo al quale sono seduti. Prodi dice che con l'Unione si vince? «Prodi parla di unione con la U minuscola», puntualizza mesto Franceschini.

ULTIME PAROLE FAMOSE

Floris: qual è il vostro collante? E il segretario: la diversità culturale...

SCONTRO FRA TITANI

**Epifani: «Impara dalla Cgil»
La replica: «Sei tu che devi fare il sindacato unico»**

OBIEZIONE DI COSCIENZA

Liberi tutti persino sul referendum: «Fra noi c'è totale trasversalità»

CONTRATTI: EPIFANI PERDE UN'ALTRA OCCASIONE

FIRMANO TUTTI TRANNE LA CGIL. POLVERINI: «NON POTEVAMO ACCETTARE I SUOI VETI»

—◆ *Francesco Signoretta*

Si riparte dai contratti. Ugl, Cisl, Uil e Confindustria hanno reso operativa l'intesa siglata a gennaio mandando così in soffitta l'accordo del 23 luglio 1993. La firma di allora fu fondamentale per battere l'inflazione e impedire il default della nostra economia, quella di oggi nasce sotto l'imperativo di consentire ai salari di crescere, di rinnovare i contratti nei tempi stabiliti, di legare in qualche misura produttività e lavoro, in modo da introdurre una qualche forma di partecipazione dei lavoratori. Se ci si riuscirà o meno lo sapremo solo tra qualche anno. Le premesse, però, ci sono tutte, nonostante all'appello manchi l'importante contributo della Cgil che, ancora una volta, ha rifiutato di firmare.

Il nuovo sistema parte orfano di Epifani e dei suoi. Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil, spara a zero contro le norme messe nero su bianco in molti anni di incontri e a tre lustri dalle regole volute nel '93 da Carlo Azeglio Ciampi, in veste di presidente del Consiglio. «Le consideriamo inaccettabili - afferma - perché riducono fortemente il potere d'acquisto dei lavoratori. La Fiom non le applicherà». E Guglielmo Epifani, che al tavolo ha consegnato una lettera alla presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia con tutte le osservazioni della Confederazione, promette «conseguenze». «L'accordo è un errore - sottolinea - divide i lavoratori e i sindacati. In un momento di crisi in cui si dovrebbe rimanere uniti il sistema riduce lo spazio della contrattazione e fa sì che il contratto nazionale non recuperi mai del tutto l'inflazione reale». In più, prosegue Epifani, «manca una verifica democratica», perché l'accordo non è stato validato da tutte le organizzazioni e dal voto dei lavoratori». Stessa musica, in sostanza, di quella suonata in tutte le occasioni in cui la Cgil ha ritenuto di dire no a soluzioni di sintesi, rispolverando posizioni ideologiche che sanno tanto di contrapposizione politica e di nostalgia della lotta di classe.

Emma Marcegaglia, dopo il no alla sigla dell'ipotesi d'intesa che c'era stata a gennaio, nelle scorse setti-

mane si è invano appellata alle «logiche che uniscono». A Corso d'Italia hanno rifiutato di ascoltare. Pretendevano di avere l'ultima parola, nonostante l'isolamento in cui si sono venuti a trovare, con tutte le altre forze sociali schierate sull'altro versante. «Non potevamo accettare i veti della Cgil», dice lapidaria Renata Polverini, segretario generale dell'Ugl. E Raffaele Bonanni ricorda che «non è la prima volta che la Cgil non firma. È successo anche nel commercio e quello - sostiene - è un accordo che funziona. Nessuno ha rifiutato i soldi e la nuova legislazione, neanche quelli della Cgil». Epifani, in sostanza, farebbe bene a non alzare troppi steccati: potrebbe ottenere effetti opposti a quello desiderato.

Quattro anni addietro, ad un passo dall'intesa in Confindustria, tutto fu mandato al diavolo perché la Cgil si alzò dal tavolo sulla riforma della contrattazione lasciando la sedia vuota. «Adesso - rileva Bonanni - non era più possibile attendere. Non potevamo perdere altro tempo rispetto a chi non vuole mai sottoscrivere intese. Quello siglato - puntualizza il sindacalista - è il primo accordo interconfederale dopo 15 anni. È un bene che in un momento come questo ci sia un nuovo modello contrattuale di natura partecipativa».

E già, perché le novità introdotte sono tante. C'è la sostituzione dell'inflazione programmata con quella previsionale calcolata sulla base di un indice (Ipc) messo a punto dall'Isae, c'è la firma dei contratti ogni tre anni invece di due, ci sono gli incentivi per le intese aziendali e territoriali, ci sono i cosiddetti premi di risultato, legati a incrementi di produttività, redditività, efficacia ed efficienza. Paletti che definiscono la cornice del quadro, ma risultano assolutamente insufficienti per tratteggiare l'immagine complessiva. Renata Polverini, che assieme a Bonanni e Angeletti ha fortemente voluto questo accordo, si dice sicura che adesso sarà possibile «recuperare il divario dei lavoratori italiani nei confronti dei colleghi europei, che in alcuni casi arrivava anche al 30 per cento». Le regole permetteranno anche di rispettare le scadenze e i rinnovi avverranno effettivamente dopo tre anni.

E inoltre previsto «un giusto equilibrio tra il contratto nazionale, che non viene travalicato, e il secondo livello di contrattazione. Complessivamente un buon accordo - sottolinea la leader dell'Ugl - anche se il no della Cgil renderà più complicata la gestione dei rinnovi. Il potere d'acquisto dei salari sarà garantito soprattutto dal nuovo calcolo dell'inflazione attraverso l'indice Ipc che, secondo i calcoli del sindacato, potrebbe portare un vantaggio economico di almeno due punti percentuali rispetto agli incrementi salariali che si sarebbero avuti applicando la vecchia inflazione programmata».

Un percorso di chiarezza nella direzione auspicata dai lavoratori che porta anche l'area meno ideologizzata del Pd a schierarsi sul versante del dialogo e a chiedere alla Cgil che adesso, dopo aver fatto la voce dura, «firmi i singoli rinnovi di categoria». Enrico Letta, ex ministro del governo Prodi non ha dubbi: al posto di Franceschini il 5 aprile non sarebbe stato in piazza con la Cgil. È il momento in cui si deve fare di tutto per unire non per dividere. Confortano i pareri dei tecnici. Pietro Ichino, giuslavorista e senatore del Pd, non trova nei contenuti dell'intesa mutamenti sconvolgenti rispetto all'accordo del '93, tranne che nella volontà di «promuovere un sistema di relazioni industriali più partecipativo e cooperativo...», Giuliano Cazzola dice che ci si muove alla ricerca di «soluzioni praticabili», Carlo Dell'Aringa parla di «bella novità, soprattutto nella parte che incentiva la contrattazione aziendale».

RAFFAELE BONANNI

«HANNO FATTO COSÌ

ANCHE SUL COMMERCIO MA

POI NESSUNO HA RIFIUTATO

I SOLDI, COMPRESI GLI ISCRITTI

AL SINDACATO DI CORSO ITALIA»

L'intesa sottoscritta manda in soffitta l'accordo del '93. Garanzie contro l'inflazione e più forza ai lavoratori in azienda

La strana coppia

L'autolesionismo della Cgil costringerà Epifani ad allearsi con Di Pietro

La firma ufficiale dell'intesa sul nuovo sistema contrattuale, dal quale la Cgil si è voluta escludere, sancisce la nascita dell'intelaiatura di un nuovo patto sociale e, insieme, una nuova rottura dell'unità di azione tra le confederazioni del lavoro. I dirigenti delle centrali firmatarie e molti osservatori hanno considerato il rifiuto della Cgil dettato non da ragioni sindacali ma politiche, e perciò improprio. Probabilmente le cose stanno così, visto che non si riesce a capire quale orizzonte negoziale possa sperare di aprire la Cgil dopo essersi isolata da tutte le rappresentanze.

Anche l'evocazione estrema della "rivolta" pare più un vezzo letterario e una moda d'Oltralpe che una seppur improbabile prospettiva concreta. Però, anche sul piano politico, sul quale a quanto pare vanno ricercate le motivazioni di Guglielmo Epifani, i conti non tornano. L'obiettivo, talora persino esplicito, era quello di spostare l'asse politico del Partito democratico, facendo dell'opposizione sociale della Cgil il motore della sua iniziativa

politica. Su questa strada l'unico effetto è stato quello di indurre un riluttante Dario Franceschini a farsi vedere per una mezz'ora al Circo Massimo. Le proposte lanciate dal Pd, a cominciare dall'assegno generalizzato di disoccupazione, invece, non hanno niente a che fare con la linea della Cgil, che non gode invece di alcuna copertura democratica nella scelta di rottura dell'unità sindacale.

Chi invece si è presentato come espressione politica della linea di Epifani è stato, a sorpresa, Antonio Di Pietro, leader dell'unico partito presente in Parlamento che ha aderito ufficialmente alle manifestazioni e agli scioperi della Cgil. Il suo scopo probabilmente è elettorale: Di Pietro punta a raccogliere consensi nella base disorientata della sinistra radicale. Se, alla fine, la manovra politica alla quale Epifani ha sacrificato l'autonomia e la potenzialità negoziale del maggiore sindacato italiano si concretizzerà nella strana coppia del sindacalista di origini socialiste con l'ex pm, si potrà dire che è stato proprio un bel capolavoro di autolesionismo.

